

Quando l'anima mia tornò di fori
a le cose che son fuor di lei vere,
io riconobbi i miei non falsi errori.

Dante Alighieri
Purgatorio

storia & antistoria

Sì, IL TOTALITARISMO NON È MAI ESISTITO

Bruno Bongiovanni

«U

significa insomma denunciarlo e ipso facto compararlo ad altri ritenuti a loro volta «totalitari». Se io cioè affermo che l'Urss è stata totalitaria, so che ha avuto caratteristiche del tutto autonome, ma intendo sottolineare aspetti (il terrore e l'invasività dell'ideologia), e traiettorie (le scelte politiche nel tempo), che la rendono storicamente contigua all'Italia mussoliniana e ancor più, per gradazione e intensità, alla Germania hitleriana. I comunisti, del resto, anche quelli italiani, hanno a lungo respinto il termine, di cui diffidavano anche se era volto a descrivere il solo nazifascismo, proprio perché scorgevano in esso un'intenzionalità diffamatoria nei confronti dell'Urss, implicitamente comparata al fascismo. Nessun regime ha peraltro soggettivamente inteso costruire quel che per noi è il totalitarismo. Siamo dunque noi che, a posteriori, definiamo «totalitari» alcuni regimi. Ergo, il totalitarismo non è mai esistito. Nel senso che non è una



«cosa», ma una parola precipitata utilmente in concetto. Sono invece esistiti, diversissimi tra loro, e pur tra loro comparabili, il bolscevismo (o comunismo), il fascismo e il nazismo. Sui quali la documentazione, da Chessa invocata, è ormai ottima e abbondante. Se si storicizzano le parole, e se ne mettono in luce i cangianti significati, può comunque accadere che alcuni non riescano più a trovare le cose.

Altro tema. Gaetano Quagliariello sul *Corriere della Sera* ha fatto bene a proporre la data della caduta del Muro di Berlino come festa della democrazia europea. E bene ha fatto Silvio Pons, sempre sul *Corriere*, a ricordare che tale festa esalterebbe lo stesso 25 aprile italiano. Il 9 novembre 1989 è stato del resto l'esito dell'Ostpolitik di Brandt e Kohl ben più che dei muscoli di Reagan. Altri eventi sembrano però importanti, tanto che senza di essi l'Europa democratica di oggi non esisterebbe. La capitolazione del Terzo Reich. L'introduzione del Piano Marshall. La caduta del regime dei colonnelli in Grecia. La caduta del regime di Caetano in Portogallo. Il ritorno della democrazia in Spagna dopo la morte di Franco.

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

FINZIONI

Il giallo di Dante

Beppe Sebaste

L

Che la logica possa mettersi al servizio di una causa lirico-prophetica, o semplicemente visionaria, non è estraneo alla filosofia né alla letteratura (si pensi al successo universale, cioè «cattolico», della visione di san Paolo: storia di una conversione di cui fu unico testimone e relatore, e a cui il filosofo Alain Badiou ha dedicato un saggio politico). Tra le interpretazioni della *Commedia* di Dante, a partire almeno dal celebre (ma poco studiato) libro di Bruno Nardi, *Dante profeta* (1941), la questione dei rapporti tra verità e visione, esperienza e profezia, o se vogliamo tra teologia e letteratura, è al centro dell'ultimo studio dell'americana Teodolinda Barolini, *La Commedia senza Dio. Dante e la creazione di una realtà virtuale* (Feltrinelli, pagg.384, euro 32).

Pensiamoci un attimo. Se c'è un tizio che ha creato un posto che si chiama «Milano 2», e ha convinto della gente a viverci, e ciononostante si è fatto eleggere capo del governo, perché non dovremmo credere al viaggio di Dante dall'Inferno al Paradiso? In sintesi, la questione delle «rivendicazioni del vero», così ricorrenti nel poema dantesco e in altre opere dell'Alighieri, sarebbe secondo la studiosa non una metafora, verità algebrica situata al di là del racconto, di cui la finzione è veicolo e sintomo. Al contrario, è la verità del viaggio oltremondano narrato da Dante a rendere finta la veste narrativa, che è l'espedito linguistico adottato per comunicare al mondo una verità vissuta e ricreata. La «sincerità della vocazione visionaria» di Dante è tale che egli desidera persuaderci della sua realtà, di un mondo possibile (come dicono i logici e i narratologi) che egli ha visto e poi forgiato per noi. Non diceva già Agostino che perfino la Genesi, la verità divina, va

Arrivano dagli Usa due libri che indagano sulla «Divina Commedia»
Uno è un saggio di Teodolinda Barolini, l'altro un romanzo di Matthew Pearl
E torna la questione: il Poeta inventò il viaggio ultraterreno oppure inventò la «Commedia» per narrare la «verità»?



Foto di Dario Orlandi

espressa con linguaggio ideoneo a ciascuno, dispiegando ogni possibile eloquenza? E non eccelleva Paolo nell'arte retorica di adattare a ogni orecchio la sua predicazione della buona novella? Mi viene anche in mente la formula che usa Luisa Muraro nel suo bel libro sulla mistica (*Il Dio delle donne*), rovesciando le gerarchie nell'ambito della conoscenza: non si tratta di spiegare le favole, ma di «dare una favola alla spiegazione». Non sono forse anche la filosofia, la storia, la teologia o la cosmolo-

La studiosa americana indaga la «realtà virtuale» da lui creata
E ripropone il tema del rapporto tra teologia e letteratura

gia delle forme narrative? Calato nel pensiero e nell'esperienza medievali, il viaggio di Dante non è dissimile dal rapimento in cielo di San Paolo, né le sue parole da quelle dei profeti della Bibbia. Così come il senso di Don Chisciotte per l'avventura non è tanto diverso dall'iperbolico dubbio di Monsieur Descartes guidato dal lume della «ragione»...

È la stessa tesi che, con erudita malizia, è detta (non a caso alla fine del libro) nel sorprendente romanzo del ventiseienne Matthew Pearl, *Il circolo Dante* (Rizzoli, pagg.540, euro 16,80), thriller poliziesco ambientato nel 1865, sesto centenario della nascita del poeta fiorentino. Trattandosi di un giallo che mette al centro la *Commedia* di Dante, all'epoca di Walt Whitman e di Edgar Allan Poe, inventore del genere poliziesco, i rapporti tra verità e finzione, per la delizia del lettore, si arricchiscono e si complicano. Che cosa è vero? E in tutti i casi, cosa c'entra la letteratura - ma in definitiva il linguaggio - con la verità? Ha ragione Teodolinda Ba-

rolini: la questione della profezia nella *Commedia* di Dante «propone in forma esasperata il problema narrativo universale della verità», comune anche alla narrativa realista. E a quella poliziesca.

La trama del romanzo di Pearl è la seguente: il celebre poeta Henry Wadsworth Longfellow, vedovo e inconsolabile, traduce in «americano» la *Commedia* di Dante, aiutato da un cenacolo di eruditi e poeti (James Russell Lowell, Oliver Wendell Holmes, George Washington Greene ecc.), ma avvertito dai notabili protestanti dell'Università di Cambridge, che temono in Dante la corruzione culturale e politica della Chiesa romana, nonché l'invasione di immigrati cattolici italiani somigliantissimi al nostro attuale fantasma dei clandestini musulmani. In questo frangente, un serial killer si mette a uccidere persone altolocate di Boston con modalità che ricalcano alla perfezione la terribile legge del contrappasso nell'*Inferno* dantesco: un giudice ignavo divorato dalle larve,

un prete corrotto (simoniaco) seppellito a testa in giù coi piedi bruciati, un «traditore» immerso nel ghiaccio, eccetera. Il manipolo di poeti si trasforma così (e l'effetto esilarante è a volte degno di un Robin Williams) in detectives, per difendere Dante e la loro causa. E se fossero loro i colpevoli? Ma, dicevo sopra, alla fine della vicenda, dopo la soluzione dell'enigma, affiora l'interpretazione di un Dante profeta e veritiero per bocca di uno dei personaggi, il placido reverendo Greene: «Voi signori, signor

Il ventiseienne narratore ci regala un poliziesco ambientato in un cenacolo di studiosi nel sesto centenario della nascita dell'Alighieri

Holmes, avete sempre considerato la storia di Dante la più grande fantasia mai raccontata. Io, invece, ho sempre creduto che l'Alighieri avesse compiuto quel viaggio. Ho sempre creduto che Dio avesse concesso questo a lui e alla poesia».

Il nostro articolo su due recenti libri americani dedicati a Dante potrebbe concludersi qui, sottolineando come il romanzo poliziesco di Pearl sia anche un erudito excursus di esegesi dantesca, filtrata dalla voce dei personaggi-poeti («ogni voce che udiva gli diceva, con il suo accento straniero, che era in esilio, il suo poema non era altro che la ricerca di una casa», dice un ispirato Longfellow); e che la sua ricostruzione della Cambridge e Boston di fine Ottocento è rigorosa e affascinante. E che, dal suo canto, il vasto studio della Barolini su Dante, sulla sua modalità di dire l'ineffabile e di rappresentare l'irra-

la rassegna

Una Babele dantesca: possiamo definire così la VI edizione della rassegna di letture internazionali «La Divina Commedia nel mondo» che si è aperta a fine agosto a Rimini e che si concluderà venerdì 26 settembre. Nella Basilica di San Francesco-Tomba di Dante il primo appuntamento è stato dedicato alla versione giapponese che, della «Commedia», ha dato l'italianista Sukehiro Hirakawa, con la partecipazione del dantista Michio Fujitani e dell'esperta letteraria Ikuko Sagiyama. Al termine del dialogo sulla presenza di Dante in Giappone, a partire dai primi anni del Novecento, è avvenuta la lettura comparata, in italiano e giapponese, del V canto del «Purgatorio», i versi dedicati alla vicenda di Pia de' Tolomei. Appuntamento danese il 19 settembre, invece, con l'ultima versione del poema uscita in Danimarca, a opera di Ole Meyer, che, rispetto alle precedenti, spicca per essere la prima in endecasillabi. Oltre a Meyer, era presente la scandinava Daniela Quarta. La lettura comparata, in questo caso, è stata quella del XXVI canto del «Inferno», dedicato alla Romagna. Ultimo appuntamento venerdì prossimo con la lettura della versione slovacca realizzata dal poeta Villem Turcany.

presentabile, dieci anni dopo i saggi sull'autobiografia poetica di Dante (*Il miglior fabbro. Dante e i poeti della 'Commedia'*) riesce a connettere con ingegno rivoli sparsi e spesso in antitesi della letteratura critica dantesca, da Auerbach a Nardi, da Singleton al decostruzionismo, dando vigore, insieme, all'immaginazione artistica e a quella teologica, alle verità che si nutrono di finzioni e viceversa. Ma è la frizione tra i due libri a scatenare speculazioni nel lettore, aprendo altri «mondi possibili».

Se la *Commedia* non è una finzione che finge di essere vera, ma una finzione che «è» vera, un «non falso errore» (come è scritto nel *Purgatorio*, XV, 117), tocchiamo con emozione la verità paradossale dell'arte poetica, di cui il romanzo poliziesco è in fondo, dall'origine, la parodia e la messa in scena: romanzo che riflette se stesso e la propria composizione in un gioco di specchi, dove la realtà si svela un elenco di «non falsi errori», e la verità portata in auge dal detective è una storia semplicemente possibile.

Lo sapeva bene Edgar Allan Poe, che alla retorica poliziesca e agli arabeschi della logica affiancò quelli dell'orrore, «semiosi illimitata», o pura deriva della fantasia. E a proposito di giochi di specchi. E nella sua tenuta paradisiaca a Cambridge, Massachusetts, che il poeta Longfellow viene a sapere della morte di Poe nel suo inferno newyorchese, mentre stava traducendo il Canto XXVI, quello di Ulisse e dei superbi nell'intelletto...